



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 20

N.B. I resoconti stenografici delle sedute di ciascuna indagine conoscitiva seguono una numerazione indipendente.

7^a COMMISSIONE PERMANENTE (Istruzione pubblica, beni culturali, ricerca scientifica, spettacolo e sport)

AUDIZIONE DEL VICE MINISTRO DELLA PUBBLICA ISTRUZIONE SULL'ULTIMA SESSIONE DI ESAMI DI STATO CONCLUSIVI DEI CORSI DI STUDIO DI ISTRUZIONE SECONDARIA SUPERIORE

(Le comunicazioni del Governo sono state svolte anche nella seduta del 26 giugno 2007)

97^a seduta: mercoledì 27 giugno 2007

Presidenza della presidente Vittoria FRANCO

I N D I C E**Seguito dell'audizione del Vice Ministro della pubblica istruzione sull'ultima sessione di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore**

PRESIDENTE	Pag. 3, 13
ASCIUTTI (FI)	4, 12
* BASTICO, vice ministro della pubblica istruzione	5, 10, 12 e passim
* CAPELLI (RC-SE)	8
* DAVICO (LNP)	5
* MARCONI (UDC)	6
* PELLEGATTA (IU-Verdi-Com)	9
RANIERI (Ulivo)	3, 4
STERPA (FI)	13

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori.

Sigle dei Gruppi parlamentari: Alleanza Nazionale: AN; Democrazia Cristiana per le autonomie-Partito Repubblicano Italiano-Movimento per l'Autonomia: DCA-PRI-MPA; Forza Italia: FI; Insieme con l'Unione Verdi-Comunisti Italiani: IU-Verdi-Com; Lega Nord Padania: LNP; L'Ulivo: Ulivo; Per le Autonomie: Aut; Rifondazione Comunista-Sinistra Europea: RC-SE; Sinistra Democratica per il Socialismo Europeo: SDSE; Unione dei Democratici cristiani e di Centro (UDC): UDC; Misto: Misto; Misto-Consumatori: Misto-Consum; Misto-Italia dei Valori: Misto-IdV; Misto-Italiani nel mondo: Misto-Inn; Misto-Partito Democratico Meridionale (PDM): Misto-PDM; Misto-Popolari-Udeur: Misto-Pop-Udeur; Misto-Sinistra Critica: Misto-SC.

Interviene il vice ministro della pubblica istruzione Mariangela Bastico.

I lavori hanno inizio alle ore 15,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Seguito dell'audizione del Vice Ministro della pubblica istruzione sull'ultima sessione di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito dell'audizione del Vice Ministro della pubblica istruzione sull'ultima sessione di esami di Stato conclusivi dei corsi di studio di istruzione secondaria superiore, sospesa nella seduta del 26 giugno.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, è stata chiesta l'attivazione dell'impianto audiovisivo e del segnale audio che la Presidenza del Senato ha già preventivamente fatto conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

RANIERI (*Ulivo*). Signora Vice Ministro, a proposito di Dante è indubbio come il titolo della prova non cogliesse la finezza della figura retorica che il senatore Valditara richiamava, cioè quella del chiasmo, che si ritrova nel far pronunciare a San Tommaso, un domenicano, l'elogio di San Francesco e a San Bonaventura l'elogio di San Domenico. Per la verità, quasi tutti dimenticano che non è vero che San Tommaso non parli anche di San Domenico e dei domenicani; ne parla all'inizio del canto e riprende il discorso, con molta forza, alla fine del canto. Mi dispiace non avere il testo altrimenti avrei letto i versi, che sono tra i più anticlericali che Dante abbia mai scritto. Infatti, alla fine del canto c'è un'invettiva contro la corruzione e il degenerare dell'ordine domenicano che, dimenticato il messaggio del suo fondatore, si impingua di beni terreni.

Questo è stato dimenticato, stranamente, anche da tutti coloro che hanno criticato la traccia, dicendo che in realtà era stato un errore non aver richiamato il chiasmo perché ciò faceva venir meno quello spirito di concordia tra gli ordini che sarebbe al centro del canto di Dante. Non è esattamente così. Devo dire, tuttavia, che il chiasmo avrebbe potuto essere ricordato, anche se, francamente, credo che il non averlo fatto non abbia compromesso in alcun modo il senso della prova o la possibilità di svolgerla. È chiaro comunque che tutti i dantisti hanno notato questo aspetto e quindi l'hanno fatto rilevare. Faccio però fatica a ritenere questa assenza un limite allo svolgimento di una prova che, sostanzialmente, chiedeva di parlare di San Francesco e degli ordini mendicanti nel Medio-

evo. Mi sarebbe piaciuto che fosse stato richiamato l'intero senso del canto, perché sugli ordini di quei tempi c'è, nell'ultima parte di esso, un esempio di fiera anticlericale da parte di Dante contro la degenerazione dell'ordine domenicano.

Per quanto concerne la questione dei candidati privatisti, concordo sull'opportunità di svolgere controlli più stringenti a partire dal prossimo anno, prevedendo sanzioni per quelle scuole private paritarie che rifiutano deliberatamente di seguire le indicazioni ministeriali, tanto più dopo che una sentenza della Corte costituzionale ha ritenuto assolutamente lecita la scelta di limitare al 50 per cento la presenza di candidati esterni.

Sono quindi d'accordo con il senatore Sterpa e dico che bisogna trovare modi più stringenti perché siano rispettate le indicazioni. D'ora in avanti, per quegli istituti che si rifiutino di graduare l'invio dei propri studenti nelle commissioni che gli spetterebbero si potrebbe persino arrivare a prevedere l'eventualità di ritirare il riconoscimento della parità.

ASCIUTTI (*FI*). La legge contiene già tale previsione, è sufficiente che il Governale le dia attuazione.

RANIERI (*Ulivo*). Se lo prevede andiamo fino in fondo. Si tratta di uno scandalo scoppiato nel 2004-2005, anni in cui ci sono state scuole che avevano l'80 per cento di privatisti agli esami di maturità dal momento che tutti si concentravano in pochi istituti. Abbiamo emanato un provvedimento per evitare questo ed è saltato l'esame di maturità per alcuni privatisti, proprio perché le loro scuole si sono rifiutate di far sostenere l'esame dove dovevano, creando queste situazioni.

L'invito che rivolgo al Governo, quindi, è di fare tesoro di questa esperienza trovando le modalità per rendere cogente questa indicazione dal prossimo anno.

Da ultimo, per quanto riguarda le rinunce di alcuni commissari e dirigenti, non ripeterò quanto già detto dal senatore Asciutti con la cui analisi concordo: è un sintomo del calo di importanza della professione docente, come pure di una certa caduta di tensione etica che dovrebbe animarla, derivante anch'essa dalla diminuzione del peso di tale ruolo. Evidentemente si tratta di un problema che si affronta non solo con lo strumento regolamentare, ma anche attraverso una riflessione sulla necessaria valorizzazione della professionalità docente. Comunque credo che bene abbia fatto il Ministro a procedere a verifiche puntuali (visite fiscali e quant'altro) sulle cause delle rinunce; sarebbe interessante che in seguito ci desse conto dei risultati di queste verifiche.

DAVICO (*LNP*). Signora Presidente, vorrei partire dalla traccia su Dante, non tanto per entrare nel merito della stessa, quanto perché del tutto inidonea ad un esame come quello di maturità. Probabilmente sarebbe stato un bell'argomento per una tesi di laurea, ma, al di là del dibattito che ha suscitato (certamente interessante sul piano culturale, delle intuizioni, delle sottigliezze a cui gli esperti ci hanno introdotti, anche qui,

in sede di Commissione), era una traccia fuori dalla portata di quasi tutti i ragazzi, compresi quelli dei licei, essendo per addetti ai lavori. Ripeto: senza voler entrare nel merito della traccia, se più o meno giusta, precisa o imperfetta, essa non era a mio avviso adatta a valutare il percorso formativo, scolastico ed umano dei nostri studenti.

D'altra parte, tale impostazione risente fondamentalmente di un equivoco: mi riferisco alla pretesa dello Stato di «misurare» la formazione dei cittadini. Forse un secolo fa poteva avere un senso il fatto che lo Stato fornisse direttamente ai cittadini la formazione e l'istruzione, obbligandoli, seguendoli, facendoli crescere, andando a misurare ciò che era stato in grado di trasmettere loro; ma oggi non è più così. Oggi lo Stato non è più l'unico erogatore dell'istruzione dei giovani, ma dovrebbe essere il garante dell'avvenuta formazione, che può avvenire in tanti modi.

Osservo, a tal riguardo, che i ragazzi che hanno sostenuto questo esame sono comunque più svegli e intelligenti dello Stato stesso perché, stando a quanto abbiamo appreso dai giornali, hanno ricevuto le prove tramite *e-mail* da quelle scuole italiane all'estero dove, per motivi di fuso orario, si erano svolte qualche ora prima rispetto all'Italia.

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. Vorrei chiarire subito il punto: le prove che si svolgono presso le scuole italiane all'estero sono completamente diverse da quelle che si svolgono in Italia, oltre che difformi tra loro.

DAVICO (*LNP*). La ringrazio per la precisazione, che però non toglie nulla alla mia riflessione. Lo Stato non può più essere l'erogatore esclusivo ed il controllore dell'avvenuta formazione: può solamente verificare e certificare se la formazione, che può essere erogata in tanti e svariati modi, è avvenuta.

Da questo equivoco di fondo deriva una serie di conseguenze. Lo Stato corre sempre dietro alle varie critiche rivolte agli esami, laddove dovrebbe accertare come si sono formati i ragazzi, il percorso che hanno fatto nel quinquennio e, più in generale, nella loro vita scolastica. Consideriamo che alla fine il titolo che lo Stato rilascia vale per tutti, sia per chi ha svolto il percorso in modo serio sia per chi lo ha svolto in modo poco serio. Magari ci saranno ricorsi al TAR, sospensive, ma alla fine chi cerca di fare il furbo o usa strumenti e metodi sbagliati (ed è giusto che a questi istituti sia revocata la parità) riceverà un attestato, un diploma, un pezzo di carta che ha lo stesso valore di quello che riceve colui che invece si è impegnato seriamente.

Se si ribaltasse questa visione, se lo Stato andasse a verificare e quindi a certificare quello che succede, il titolo di studio avrebbe un valore effettivo in relazione alle competenze acquisite ed al percorso svolto: non sarebbe più un pezzo di carta uguale per tutti ma acquisterebbe maggior importanza se ottenuto presso un istituto scolastico che ha fatto le cose seriamente rispetto a un cosiddetto «diplomificio», e tutti lo saprebbero. Si tratta evidentemente di un'impostazione molto diversa da quella

classica in relazione alla valutazione dei percorsi e della maturità dei ragazzi e delle ragazze, ma a mio avviso è l'unica possibilità per riuscire ad ottenere un titolo di studio che abbia un significato, che sia spendibile, che abbia un valore reale derivante dal percorso che è stato fatto. Quest'ultimo dovrebbe essere riconosciuto, ad esempio, mediante certificazioni di qualità che attestino le competenze acquisite; un esame, quindi, che potrebbe anche essere diverso da istituto a istituto.

Vorrei ricordare che a suo tempo abbiamo contestato la riforma dell'esame di Stato. Voi pensavate che dopo la riforma ci sarebbe stata maggiore serietà, ma non è stato così. Il problema non è nella composizione delle commissioni, nell'avere più insegnanti esterni e meno interni oppure meta e metà, o nell'avere o non avere prove unificate. Il problema è quello di ribaltare una mentalità ed una situazione, accettando il fatto che la formazione non è più un'esclusiva dello Stato, il quale può solo tenere conto dei percorsi che si sono affermati. In tal senso, anzi, lo Stato dovrebbe favorire le possibilità di formazione e non bloccarle, come ad esempio sta avvenendo per le scuole paritarie che quest'anno (almeno fino ad ora) non hanno ricevuto le risorse per pagare i commissari interni, per non parlare delle altre magagne che avevamo denunciato al momento della discussione della riforma dell'esame di Stato. Sulla base di quanto sta avvenendo alla Camera probabilmente le cose cambieranno ancora; secondo me, anche se la vice ministro Bastico sostiene il contrario, peggioreranno, con una penalizzazione ulteriore per le scuole e per quelle non di Stato.

MARCONI (*UDC*). Signora Presidente, innanzitutto, affinché non resti agli atti che Dante è un anticlericale, mi permetto di correggere il senatore Ranieri. L'invettiva di Dante contro le degenerazioni dell'ordine domenicano è molto ecclesiale, proviene dall'interno della Chiesa: si tratta dell'accorato appello di un uomo di Chiesa che vorrebbe vederla riformata e più forte. L'anticlericalismo è qualcosa di diverso.

Nel merito, condivido il metodo adottato di svolgere questa interessante verifica sull'applicazione pratica della legge n. 1 del 2007, grazie alla sollecitazione del collega Valditara e all'immediata risposta del Governo. Auspico, Presidente, che questo stesso metodo possa estendersi ad altri provvedimenti normativi, anche se in quest'anno non abbiamo approvato molte leggi: magari la nostra Commissione potrebbe fare da apripista in tal senso.

Sarebbe interessante, in verità, che come accade in altri Paesi, soprattutto nel Nord America e nel Nord Europa, fosse previsto un momento di verifica e di monitoraggio della legge da parte di chi l'ha approvata, entro un tempo ragionevole dall'entrata in vigore della stessa. In questo caso il tempo era già maturato, perché la legge è stata applicata immediatamente; in altre situazioni è stato opportuno, invece, rinviare l'entrata in vigore della legge addirittura di un anno, cioè il classico periodo di riferimento per l'attività finanziaria dello Stato. Purtroppo, non si procede mai in questo modo e si lascia che la legge venga applicata senza alcuna verifica,

tentando magari, quando il buonsenso lo impone, di trovare l'accordo per qualche aggiustamento.

In secondo luogo, permettetemi una considerazione polemica di carattere politico. Quando abbiamo approvato quest'ennesima riforma dell'esame di maturità (mi sembra la terza o la quarta, non so bene quante ce ne sono state nel corso degli anni) ricordo che è stata presentata dalla relatrice come un passaggio rivoluzionario, anche se forse in termini un po' eccessivi, data tutto sommato la modestia dell'operazione condotta. Sembrava che con questa riforma si dovesse finire per intervenire anche sulla situazione della scuola superiore, con l'intenzione di partire dalla base per avviare un grande e radicale processo innovativo!

Le difficoltà incontrate, in realtà, hanno dimostrato che non si è trattato di un'operazione eccessivamente brillante. Io stesso, comunque, nel corso dei lavori per l'approvazione della legge avevo più volte presentato, sia in Commissione che in Aula, emendamenti al fine di rinviare di un anno l'entrata in vigore della stessa. Probabilmente tale proposta, come quella di altri colleghi dell'opposizione, non era completamente sbagliata, soprattutto alla luce di quanto è avvenuto. Forse aspettare un anno per l'entrata in vigore della legge (approvata del resto a gennaio, quindi ad anno scolastico già avviato), con l'obiettivo di migliorare le procedure organizzative della stessa, non sarebbe stato del tutto peregrino. Ugualmente non peregrina poteva essere l'idea, sulla quale invito caldamente il Governo a riflettere di nuovo, dell'utilizzo dei docenti delle scuole paritarie come commissari esterni.

Vice Ministro, è difficile sostenere, alla luce dei fatti che si sono verificati, che non vi sia stato da parte della maggioranza una sorta di accanimento ideologico per impedire l'accoglimento degli emendamenti riguardanti l'impiego dei docenti delle scuole paritarie, tanto più che siamo stati costretti, alla fine, a ricorrere addirittura a docenti delle scuole statali non abilitati. Se ci fosse una volontà di modificare la legge, magari anche solo in questo aspetto, si potrebbe prevedere, a parità, la preferenza per l'utilizzo dei docenti delle scuole statali ma, se necessario, piuttosto che ricorrere ad insegnanti che sono poco più che studenti, l'impiego dei docenti delle scuole paritarie con alcuni anni di insegnamento. Tale soluzione, a mio avviso, farebbe salvo il primato della scuola statale su quella paritaria che voi intendete affermare, pur senza rinunciare ad un certo livello qualitativo di insegnamento.

A differenza del collega Valditara, non immagino un'ennesima modifica dell'ultima riforma; nonostante io non l'abbia votata ed anzi mi sia fermamente opposto ad essa, alla luce di quanto detto, nonché per garantire un minimo di certezza e di continuità, spero che tale riforma abbia il tempo necessario per consolidarsi, magari con qualche piccolo aggiustamento.

Quanto al problema dei candidati privatisti, che sinceramente ho faticato un po' a comprendere, non mi sembra che la soluzione fosse così lontana dalla realtà. Non capisco perché le scuole, che alla fine hanno rifiutato gli studenti privatisti che superavano il 50 per cento del totale, non

abbiano informato costoro per tempo. Una qualsiasi scuola (liceo o istituto tecnico che sia) sin dall'inizio conosce approssimativamente – non dico nell'unità, perché c'è sempre l'ammissione da considerare, ma sicuramente al 95 per cento – il numero dei candidati interni ammessi all'esame. Sulla base di questo dato, le scuole potevano sicuramente regolarsi nell'ammissione dei privatisti. Così, ad esempio, nel caso in cui tra gli studenti interni alla scuola vi fossero stati 100 ammessi agli esami, di fronte a 120-130 richieste di privatisti – anche se non so quali siano in concreto i tempi di tali procedure – gli ultimi arrivati potevano essere avvisati con ragionevole certezza. In tal modo costoro avrebbero avuto la possibilità di rivolgersi ad un'altra scuola o di mettere in moto un meccanismo compensativo, facendo richiesta, magari, al liceo o all'istituto più vicino: ciò, soprattutto nelle grandi città come, ad esempio, Roma dove non sarebbe stato necessario cambiare Comune, ma soltanto quartiere o magari strada.

CAPELLI (*RC-SE*). Per quanto riguarda, innanzitutto, la traccia su Dante nella prova di italiano dell'ultima sessione degli esami di maturità, sono d'accordo con quanto affermato dal collega Ranieri. Anzi, ritengo che, al di là del dibattito molto interessante che si è sviluppato tra esperti dantisti, pur ammettendo l'imprecisione della traccia, ciò in realtà non abbia influito molto sul rendimento e sulla capacità dei ragazzi di affrontare il tema, a mio parere, comunque, molto interessante ed attuale. Sono forse l'unica in questa sede a condividere la scelta di un autore come Dante, tanto più in quanto la caratteristica del nuovo esame di Stato consiste proprio nella varietà delle prove, per cui lo studente si trova a poter scegliere.

Mi piacerebbe sapere, piuttosto, come è stata affrontata la traccia dai ragazzi che l'hanno svolta e che quindi si sono reputati all'altezza di confrontarsi con quel tema. Non si può dire che si è trattato di una traccia al di fuori dalla storia: essa implicava la conoscenza dell'argomento, che non sempre comunque dipende dai ragazzi, anche se nel momento in cui uno studente sceglie un tema vuol dire che l'ha affrontato. Se fosse possibile avviare un'indagine al riguardo, mi piacerebbe sapere come la traccia è stata sviluppata dai ragazzi e come è stata posta in relazione con l'attualità, anche perché – ma questa è una mia idea – non so se sia più distante dalla modernità Dante o piuttosto qualche autore dell'Ottocento. Il giudizio che si può esprimere in proposito è sicuramente opinabile; a mio parere, ad esempio, il Manzoni per certi aspetti è molto più lontano dalla mentalità dei ragazzi di quanto non lo sia Dante. Dietro quella traccia, come ho detto, c'è l'idea di una cultura nazionale che forse non interessa tutti: secondo me Dante fa parte di questa cultura e nello stesso tempo la trascende.

La seconda questione su cui vorrei soffermarmi riguarda la riforma degli esami di maturità che abbiamo posto in essere, della cui importanza mi convinco sempre di più, è inserita nella tendenza a valorizzare i titoli di studio; uno degli interventi che mi hanno preceduto mette in dubbio questo assunto. Personalmente, pur essendo difensore dell'intervento dello Stato, non ritengo che con l'esame di maturità si affermi una cultura sta-

talista: con l'esame di maturità lo Stato certifica e riconosce un titolo di studio, non c'entra niente lo statalismo. Lo Stato non si limita a certificare le varie competenze, in base ai diversi percorsi formativi, ma conferisce, in verità, un titolo di studio che ha un certo valore e che non è sicuramente uguale per tutti, essendo previsto anche un voto da cui dipende l'ingresso stesso all'università. Non si può dire, dunque, che si è tutti uguali e che vincono sempre i furbi. Naturalmente, i furbi ci sono sempre, ma ho riscontrato un maggior rigore che con il tempo dovrà affermarsi sempre più; d'altronde anche i dati relativi alla non ammissione agli esami hanno già in parte suffragato questa nostra idea del rigore.

Inoltre, vi è l'idea dell'esame in sé. In un *curriculum* scolastico in cui nessuna prova, ad eccezione di quella di terza media, sostenuta dinanzi a tutti i propri insegnanti, il fatto di dover affrontare un esame di fronte ad una commissione esterna, soprattutto per chi poi entrerà all'università dove i professori non saranno particolarmente conosciuti, è una prova di maturità e una verifica delle proprie capacità di relazione con l'imprevisto, importante anche dal punto di vista educativo.

Sono molto preoccupata, invece, per ciò che è successo a Roma nelle scuole paritarie e mi chiedo come mai nel resto d'Italia non sia avvenuto: vi leggo una volontà di inficiare la validità della legge; inoltre, qualora la violazione dovesse passare impunita, potrebbe costituire un precedente da utilizzare nei prossimi anni. Sarò anche prevenuta, ma mi sembra un tentativo di invalidare la norma perché dà fastidio. Ritengo quindi che vadano prese tutte le misure necessarie per approfondire l'accaduto e auspico che si preveda per l'anno prossimo un obbligo preventivo d'iscrizione presso le scuole referenti da parte degli istituti paritari che abbiano superato il numero di iscrizioni. Occorre un sistema di monitoraggio più preciso e autorevole.

PELLEGATTA (*IU-Verdi-Com*). Gentile Presidente, anche a me risulta che la conduzione degli esami, perlomeno in questa prima fase della sessione, sia stata accolta positivamente nelle scuole, soprattutto per quanto riguarda la reintroduzione del giudizio di ammissione, che ha restituito dignità al consiglio di classe, e la commissione mista, che ha ripristinato la serietà della scuola e il valore del titolo di studio. Questa percezione è confermata dalla percentuale del 4 per cento dei non ammessi, dal crollo del fenomeno degli «ottisti» e dal calo del 15 per cento dei privatisti.

Nel merito della discussione che stiamo svolgendo, non mi fermerei al presunto errore contenuto nella traccia su Dante; mi pare che la Vice Ministro abbia risposto e chiarito la questione con molta precisione e in modo convincente. A proposito di errori, non presunti ma veri, ricordo che furono commessi in passato autentici svarioni ed anche cadute di stile: ad esempio, in una traccia il nome del filosofo Archita fu trascritto «Architta»; in un altro caso, si riportò la citazione di un Presidente del Consiglio in carica; ancora, a proposito di una traccia sugli orrori dei totalitarismi, si definì «eutanasia» un programma razziale proposto dai

nazisti. Questi furono davvero errori e risalgono a tempi recenti: al 2003 e al 2004.

Anziché esercitarmi nella caccia all'errore, vorrei sottolineare con soddisfazione il valore delle altre tracce proposte che pure non hanno ricevuto gli onori della cronaca. Vorrei sapere in percentuale quanti studenti hanno optato per la traccia su Dante e quanti, invece, per le altre. Particolare importanza riveste la traccia che stimola la riflessione sul processo storico che ha condotto all'elaborazione della nostra Costituzione, nonché quella sui principi di legalità e giustizia dei quali il nostro mondo ha tanto bisogno.

Relativamente alla questione delle poche e isolate scuole romane che non hanno rispettato il limite del 50 per cento dei privatisti, non possiamo che ribadire che c'è una legge chiara e che deve essere applicata. Non servono enti terzi, perché c'è la legge n. 1 del 2007 che la Corte costituzionale ha definito perfettamente coerente con la nostra Carta fondamentale. Attendiamo le ulteriori decisioni del Consiglio di Stato, ma le leggi si applicano e chi non le rispetta deve pagare le sanzioni previste. Per tale ragione, mi auguro che nei confronti di quelle scuole il Ministero – lo ha già annunciato il Vice Ministro – approfondisca accuratamente l'accaduto, anche verificando la compatibilità tra i comportamenti adottati e la cosiddetta legge di parità.

Da ultimo, non posso che esprimere l'augurio che, a fronte dei primi risultati positivi nella conduzione degli esami di maturità, sia consolidato questo regime, frutto della riforma varata alcuni mesi fa, anche al fine di dare certezze agli studenti, alle loro famiglie e agli insegnanti.

BASTICO, vice ministro della pubblica istruzione. Signora Presidente, innanzitutto condivido la proposta del senatore Marconi di monitorare l'applicazione delle leggi in generale, in particolare del provvedimento di riforma degli esami di Stato che è stato oggetto di un'ampia discussione in questa Commissione.

Penso che sarebbe opportuno rinviare il seguito di questa discussione al termine dello svolgimento delle prove, al fine di poter fornire tutti i dati di riferimento, a partire dalle opzioni dei maturandi in relazione alle tracce offerte; mi rammarico di non averli portati oggi, ma i dati a mia disposizione sono ancora incompleti. Li renderò disponibili alla Commissione, ma preferirei prima avere un quadro definitivo. Vi posso anticipare che, dalle rilevazioni a campione che abbiamo effettuato, la traccia su Dante è stata selezionata da oltre il 12 per cento degli studenti nei licei, ma la media generale si attesta intorno al 6 per cento. Comunque, è stata scelta anche nella scuola tecnica e professionale. Mi riservo di fornirvi i dati definitivi, magari concordando un ulteriore incontro successivo al termine dello svolgimento degli esami. Sarà così possibile compiere una valutazione complessiva, giacché mi sembra che gli obiettivi che ci eravamo prefissati – condivisi da questa Commissione – in termini di serietà totale, nel percorso dell'istruzione, nella valutazione dell'esame e rispetto ai «di-

plomifici» – sulla base delle nostre prime indicazioni – siano in via di perseguimento.

Il solo fatto di aver reintrodotta lo scrutinio di ammissione – ripeto – ha comportato l'interruzione del percorso verso la maturità, previa una valutazione responsabile da parte della scuola, per il 4 per cento dei ragazzi. Anche il giudizio complessivo degli esami, cioè il numero dei promossi e dei bocciati, sarà uno strumento interessante di valutazione; allo stesso modo, bisognerà verificare come si sono svolte le prove, quanti studenti hanno scelto l'una o l'altra traccia del tema di italiano, ma anche come sono andate le seconde e terze prove, queste ultime proprie dell'autonomia scolastica.

Peraltro, ricordiamo che con la legge di riforma abbiamo affidato una specifica competenza all'INVALSI per analizzare le prove d'esame e compiere una valutazione successiva dei livelli di apprendimento raggiunti dai ragazzi nelle rispettive competenze: di carattere linguistico, matematico o nelle lingue straniere. Abbiamo disposto questo ulteriore processo di monitoraggio che ci potrà essere utile per formulare tutte le valutazioni necessarie.

La scelta della traccia su Dante, quella maggiormente oggetto di discussione (al di là del presunto errore, di cui vi ho già detto), mi sembra che abbia alcuni aspetti di interesse: è stata proposta, infatti, l'analisi di un testo molto celebre, uno dei più conosciuti del Paradiso, quello cioè in cui compare San Francesco. Il passo su Cacciaguida, scelto due anni fa dall'allora ministro Moratti, è meno conosciuto e a mio avviso più complesso rispetto al passo scelto quest'anno. D'altra parte, credo che la figura di San Francesco sia talmente nota a tutti i ragazzi che il testo possa essere letto ed interpretato con una particolare cognizione.

La scelta del Sommo poeta, di colui che è parte fondante della nostra cultura e della nostra lingua nazionale, è una scelta legittima e di particolare significato; è chiaro che si tratta di un testo (lo ripeto, perché non voglio equivoci) che appartiene ai programmi dell'ultimo anno di tutta l'istruzione superiore; quindi, da questo punto di vista non vi è alcun elemento di discriminazione. Naturalmente chi svolge un approfondimento particolare di carattere linguistico, come ad esempio gli studenti del liceo classico, ha un oggettivo vantaggio nell'analisi del testo; ma c'erano altre sei tipologie di prove e quindi credo che sia stata ampiamente data l'opportunità per cogliere i percorsi di formazione specifica delle altre scuole.

Per quanto riguarda il valore dell'esame di Stato, esso consiste nel far riconoscere il titolo di studio rilasciato alla fine del percorso scolastico. Non si tratta quindi di voler controllare qualcosa di particolare: tutti i titoli di studio che danno accesso a percorsi di carattere professionale, ovvero alla prosecuzione degli studi, devono essere rilasciati attraverso un esame di Stato. Si pensi, ad esempio, che tutti gli accessi alle professioni sono basati su un esame di Stato. La laurea costituisce comunque un elemento valutativo specifico, al di là dei singoli esami. È così, è il nostro ordinamento. Finché c'è il riconoscimento del valore legale del titolo di studio, che il Governo intende mantenere, devono esserci gli esami che ne con-

sentono la valutazione. Abbiamo cercato di far sì che tale valore non fosse solo legale, ma anche sostanziale e quindi maggiormente spendibile sul mercato del lavoro e nell'ingresso nell'università. Come sapete, nella legge n. 1 del 2007 è contenuta una delega che prevede anche il riconoscimento di un peso specifico per la valutazione conseguente all'esame di maturità e per l'andamento scolastico.

Da ultimo, sulla vicenda delle scuole paritarie, ieri c'è stato il pronunciamento da parte del Consiglio di Stato e quindi posso annunciarvene l'esito: il collegio del Consiglio di Stato ha confermato che i ragazzi hanno diritto allo svolgimento dell'esame di Stato; se sono in numero eccedente rispetto a quello previsto dalla legge (50 per cento), devono sostenerlo presso scuole statali. Pertanto, come ieri avevo preannunciato, daremo applicazione immediata alla pronuncia del Consiglio di Stato. Voglio chiarire, ancora una volta, che l'inadempienza è stata delle istituzioni scolastiche che avevano ricevuto le domande da privatisti, di cui lo Stato non può avere conoscenza dal momento che non frequentavano né la scuola paritaria né la scuola statale. Si tratta di persone che legittimamente chiedono di partecipare da privatisti all'esame di Stato; se hanno un titolo che glielo consente, lo fanno, altrimenti devono sostenere un esame di ammissione. La scuola paritaria che ha effettuato questa operazione di iscrizione o di esame di ammissione aveva il dovere per legge di comporre le commissioni in modo che fosse rispettato il tetto del 50 per cento. Era un dovere di legge che spettava loro anche nel passato: non so se in passato sia stato applicato, noi quest'anno lo abbiamo applicato e quindi abbiamo preteso che la scuola paritaria indicasse ai ragazzi la scuola di riferimento. Abbiamo comunicazioni di alcune scuole all'ufficio scolastico regionale – il quale sollecitava a mandare i ragazzi agli istituti scolastici di riferimento (quindi nego che non ci sia stata vigilanza: c'è stata) – in cui le scuole rispondevano di aver impugnato la norma e pertanto di non essere intenzionate a comunicare i nominativi, né tanto meno ad indicare ai ragazzi le scuole di riferimento. Questo risulta per iscritto; è un'informazione che è necessario che la Commissione conosca perché non c'è stata assenza di vigilanza da parte degli uffici regionali competenti o da parte del Ministero. Comunque, la questione è chiusa con l'ultima ordinanza del Consiglio di Stato e quindi questi ragazzi sosterranno gli esami nelle scuole statali di riferimento.

ASCIUTTI (*FI*). Le scuole paritarie erano state informate che nel caso in cui...

BASTICO *vice ministro della pubblica istruzione*. Le scuole sono state perfettamente informate. In primo luogo, non è legittima l'assenza di conoscenza della legge; in secondo luogo, a maggior ragione, la scuola paritaria sa perfettamente come deve comportarsi proprio per il numero enorme di ragazzi (l'ho citato, 270 in una stessa scuola paritaria) che si rivolgono ad essa per sostenere l'esame di Stato. Quindi, la scuola sapeva che non poteva comporre commissioni con più del 50 per cento di esterni,

aveva avuto l'indicazione delle scuole di riferimento presso cui mandare gli studenti eventualmente eccedenti e gli uffici scolastici regionali avevano richiesto i nominativi. Peraltro, voglio sottolinearlo, ciò lede profondamente l'immagine delle scuole paritarie che invece nella grande maggioranza dei casi stanno svolgendo adeguatamente il loro lavoro. C'è stato un numero esiguo di istituti, prevalentemente collocati a Roma, che non hanno voluto adempiere alla legge; come ho già detto, stiamo verificando tutti gli elementi che sono in nostro possesso e che acquisiremo per verificare quali sono state le violazioni. C'è stata l'ordinanza di sospensiva del TAR, un primo pronunciamento e, ieri, un secondo pronunciamento del Consiglio di Stato; da oggi abbiamo tutti gli elementi e quindi daremo adempimento a tale pronuncia. I ragazzi hanno il diritto, lo voglio ripetere, di svolgere l'esame di Stato, devono sostenerlo nell'ambito dell'istituzione scolastica che spetta loro per legge e questo è l'adempimento che noi compiremo.

STERPA (FI). Quanti sono stati i privatisti respinti?

BASTICO, *vice ministro della pubblica istruzione*. Nessun privatista è stato respinto perché tutti i privatisti avevano la scuola statale di riferimento. Alcuni non sono stati ammessi perché si sono presentati in ritardo e una volta che le buste erano state aperte non è stato più possibile consentire loro di fare l'esame. Quindi l'essere stati respinti alla prova di italiano è stato determinato dal fatto che non si sono presentati nell'ora e nel giorno giusto nella scuola giusta; conseguentemente, dopo una trattativa che ha fatto passare le ore, non era più possibile ammetterli all'esame quando le prove erano ormai conosciute. Comunque, non sono respinti perché faranno le prove suppletive, così come la legge prevede: il 4 luglio quella d'italiano, il 5 luglio la seconda prova e credo il 7 la terza prova. In conclusione, ribadisco, nessuno è stato respinto; il fatto è che i ragazzi non sono stati inviati alle scuole di riferimento. Ripeto: le scuole avevano la disponibilità, avevano le commissioni, ma da parte di alcune scuole paritarie non sono stati segnalati i nominativi di riferimento.

PRESIDENTE. Ringrazio la vice ministro Mariangela Bastico per la sua disponibilità e dichiaro conclusa l'audizione.

I lavori terminano alle ore 16,30.

